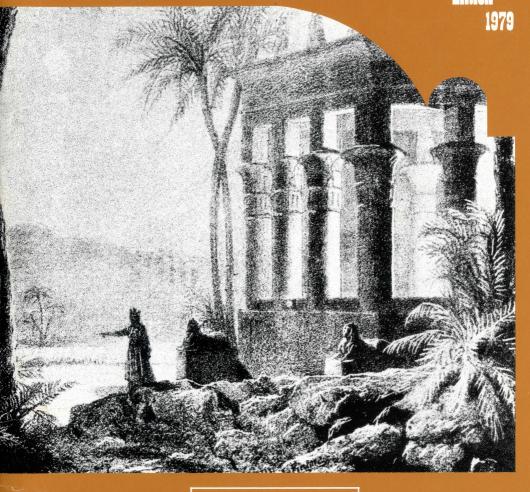
ENTE CONCERTI "MARIALISA DE CAROLIS"

STAGIONE LIRICA



AIDA

DELLE ORE

LE Convenienze Trali

MEMORANDUM:

NOVEMBRE

Maztedi 13 - AIDA

Venerdi 16 - AIDA

Domenica 18 - AIDA (matinée)

Maztedi 20 - AIDA

Giovedi 22 - BALLETTI (per le scuole)

Venezdi 23 - BALLETTI

Sabata 24 - BALLETTI

Domenica 25 - BALLETTI (matinée)

Mercoledi 28 - CONVENIENZE

Venezdi 30 - CONVENIENZE

DICEMBRE

Sabata 1 - CONVENIENZE (matinée)

Martedi 4 - CONCERTO

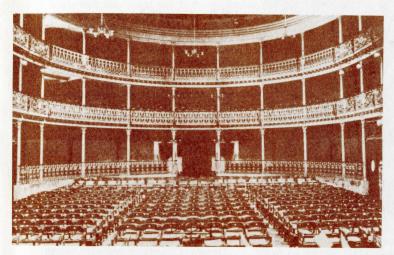
Mercoledi 5 - CONCERTO

1979

ENTE CONCERTI "M. DE CAROLIS" SASSARI

XXXVIII STAGIONE LIRICA

APPUNTAMENTO CON LA LIRICA



Il Teatro Verdi nel 1884

icorre quest' anno il centenario della prima rappresentazione (alla Scala) del Riccardo III, l'opera lirica di Luigi Canepa che soltanto nel 1963 è stata ripresa al Verdi di Sassari. Quest'opera inaugurò, la sera di Santo Stefano del 1884, il Politeama Sassarese, divenuto oggi

Teatro Verdi, dopo esser risorto (nel 1926) dalle ceneri in cui era stato ridotto dall'incendio del 1923. Ma l'appuntamento dei sassaresi col teatro lirico non ha come data d'inizio il 1884: risale a molti decenni addietro, forse a oltre un secolo prima se diamo al teatro musicale il significato che adesso ha, addirittura a due secoli prima se poniamo sul conto i tentativi, affatto domestici e artigianali, di metter su teatro in musica, senza troppe preoccupazioni in ordine alla scelta dei locali. Infatti non è improbabile che su Sassari, città ugualmente colta e contadina, si riverberasse fin dal tempo antico la spinta che, attraverso la civiltà toscana, si propagava sulla scia della geniale trovata della Camerata dei Bardi dalla quale nacque il melodramma. Il Costa riferisce qua e là molte iniziative di questo genere, quasi sempre ammantate di religiosità, ma non raramente anche improntate a uno spirito avanguardista e libero che oggi chiameremmo laico.

Comunque, fin dai primi decenni del secolo scorso spettacoli lirici in piena regola si ebbero al Civico (si sa anche con esattezza che da allora al 1884 l'opera più rappresentata fu *II barbiere* rossiniano) e ripresero poi, sotto la guida di Luigi Canepa, quando Sassari si diede il suo nuovo teatro.

Qui furono dapprima i famosi «comitati cittadini» a promuovere l'annuale stagione lirica, in genere dal 26 dicembre all'ultimo giorno di carnevale, ininterrottamente. All'inizio degli anni Trenta fu il marchese Roberto Pappalardo a continuare la tradizione a sue spese. Poi subentrò l'Ente Concerti «Marialisa de Carolis» la cui iniziativa è legata al mantenimento, per quello sassarese, del titolo di «teatro di tradizione», e quindi alla partecipazione dello Stato.

Come si vede, il termine «appuntamento» è quanto mai giusto. Si tratta di un vero e proprio appuntamento, infatti, quello che i sassaresi di tutte le classi sociali (caratteristica costante e indispensabile) si danno nel nome del teatro musicale. I tempi sono diventati difficili anche per questo cordiale rendez-vous, ma Sassari — col puntiglio di sempre — riesce a tenerlo in vita, soprattutto da quando i giovani costituiscono in teatro una maggioranza di tutto rispetto.



Verdi nel 1870 all'epoca di Aida

luseppe Verdi (1813-1901) era all'apice della gloria quando il Kedivé d'Égitto, forse per suggestione del Du Locle, gli commise un'opera per festeggiare l'inaugurazione (1869) del Canale di Suez, avendone il regolamentare «no» dal musicista che aveva preso gusto ai riposi di Sant'Agata. In seguito, però, Verdi ripensò alla faccenda, specialmente quando venne a conoscenza di uno dei pochi esemplari stampati nei quali un famoso egittologo, Auguste E. Mariette, accennava al dramma di una schiava etiope in Egitto raccogliendo (forse) una leggenda orientale. Proprio il Du Locle aveva propagato questa arcana vicenda d'amore e di morte. E Verdi a folgorazioni del genere era più che sensibile.

Contava 57 anni quando si decise al «si» per il Kedivé, il quale si affrettò a far costruire apposita-

affrettò a far costruire appositamente un teatro al Cairo. Appena mise mano alla musica di *Aida* Verdi si sentì — lo riferiva egli stesso in una lettera — come un cavallo da corsa vicino alla scuderia. E' vero che non era più nell'età di «soffiare» la moglie o l'amante altrui,



Verdi nella sua villa di S. Agata. Da sinistra: in piedi, la Stolz, l'avv. Campanari, Giulio Ricordi e Metlicovitz; sedute: la signora Maria Carrara, Giuseppina Strepponi, Giuditta Ricordi.

come al tempo di *Nabucco*. Ma correva assai bene la cavallina se dobbiamo dare il giusto significato all'inserimento nella sua vita della famosa cantante boema Teresa Stolz e alle gelosie della coraggiosa e meravigliosa Giuseppina, la moglie legittima che per Verdi aveva abbandonato d'un solo colpo il proscenio della Scala e l'alcova del suo impresario, il Merelli. Si discute ancora se la passione per la Stolz non sia stata del tutto platonica, ma è certo che per lei l'*Aida* si arricchì, dopo la prima del Cairo, di una delle sue perle maggiori, la stupefacente romanza della protagonista nel III atto, «O cieli azzurri, profumate rive», quando la colossale partitura passò per la prima volta alla Scala.

«Come passano questi fottuti anni!», scriveva Verdi nella stessa citata lettera del cavallo e della scuderia, quando pose mano ad Aida. Ma la sua lena era giovanile. Anzi, la credibilità del genio come categoria superlativa diventa irresistibile proprio

considerando il lavoro enorme che Verdi affrontò con questa partitura.

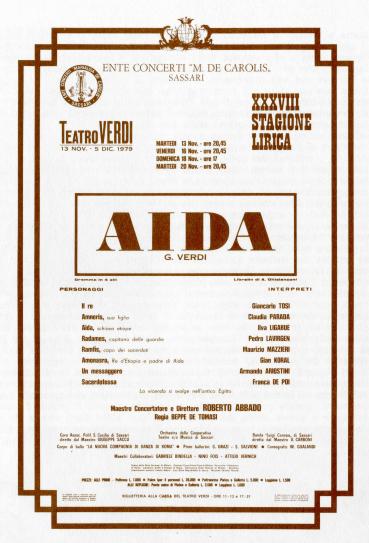
Intanto dettò quasi letteralmente in prosa quel libretto che il pur fecondo librettista Antonio Ghislanzoni doveva verseggiare per raccontare teatralmente la vicenda raccolta dal Mariette, lo scopritore di Menfi, di Sakkara e di Tebe (di questa toponimia l'Aida è largamente partecipe). Un esempio. Per la scena dell'abbigliamento di Amneris, del tutto inventata da lui, Verdi raccomandava al Ghislanzoni: «E senza cercare stranezze di ritmo, faccia dei versi settenari doppi, cioè due settenari in uno; e se a lei non urta troppo faccia versi tronchi che sono talvolta graziosissimi in musica. La melodia della Traviata «Di Provenza» sarebbe meno tollerabile se i

versi fossero piani». E potremmo continuare.

Giuseppe Verdi, all'apice della gloria, musicava l'Aida in un tempo di grandi fermenti stilistici che egli prodigiosamente assimilava, magari dopo averli chiamati «follie» (come per il Tristano), dopo aver rimaneggiato due altre sue colossali partiture, La forza del destino e il Macbeth. E dopo Aida rimaneggerà il Boccanegra e il Don Carlos, prima di dar fiato ai prodigi dell'Otello e del Falstaff. Sulla curva centrale delle sue più alte composizioni, Verdi ha ornato Aida di un fiume generoso di musica, e musica, essenzialmente musica, è questa partitura anche se il suggerimento del «trionfo», specialmente nelle concezioni registiche moderne, esige molti riquardi nei confronti dell'elemento spettacolo. Verdi stesso volle questo accoppiamento, prendendo le redini dell'allestimento scaligero (alla prima al Cairo, infatti, contro la sua abitudine, non aveva presenziato, delegando il maestro Giovanni Bottesini, grande contrabbassista, a dirigerla, perchè il grande bussetano era tutto terragno e aveva paura del mare). E si può stare certi che sotto la sua «regia» l'elemento spettacolare non ebbe mai il sopravvento su quel cromatismo musicale, incredibilmente ambientato, che è l'insegna principale della partitura. Insegna come miracolo.



I costumi dell'opera verdiana



Brani celebri:

- Atto 1° «Se quel guerrier io fossi» - «Celeste Aida» - (Radames)
- «Ritorna vincitor» «Numi pietà» (Aida) Atto 2°
 - «Fu la sorte dell'armi» (Amneris Aida) «Gloria all'Egitto» - (Coro)
- «Son nemici e prodi sono» (Ramfis) Atto 3°
- «O patria mia» «O cieli azzurri» (Aida)
 - «Rivedrai le foreste imbalsamate» (Amonasro-Aida)
 - «Pur ti riveggo mia dolce Aida» (Radames Aida)
- «Ma dimmi per qual via» (Aida-Radames-Amonasro) Atto 4°
- «L'aborrita rivale a me sfuggia» (Amneris)
 - «La fatal pietra sovra me si chiuse» (Radames Aida)
 - «O terra addio» (Aida Radames Coro)





ENTE CONCERTI "M. DE CAROLIS, sassari

TEATROVERNI

MARTEDI 13 Nov. - ore 20,45 VENERDI 16 Nov. - ore 20,45 DOMENICA 18 Nov. - ore 17 MARTEDI 20 Nov. - ore 20,45 XXXVIII STAGIONE LIRICA



Dramma In 4 atti

Libretto di A. Ghislanzoni

PERSONAGGI

II re

Amneris, sua figlia

Aida, schiava etiope

Radames, capitano delle guardie Ramfis, capo dei sacerdoti

Amonasro, Re d'Etiopia e padre di Aida

Un messaggero

Sacerdotessa

INTERPRETI

Giancarlo TOSI

Claudia PARADA

IIva LIGABUE

Pedro LAVIRGEN Maurizio MAZZIFRI

Gian KORAL

Armando ARIOSTINI

França DE POI

La vicenda si svolge nell'antico Egitto

Maestro Concertatore e Direttore ROBERTO ABBADO
Regia BEPPE DE TOMASI

Coro Assoc. Polif. S. Cecilia di Sassari diretto dal Maestro GIUSEPPE SACCU Orchestra della Cooperativa Teatro e/o Musica di Sassari Banda "Luigi Canepa, di Sassari diretta dal Maestro A CARBONI

Corpo di ballo "LA NUOVA COMPAGNIA DI DANZA DI ROMA" • Primi ballerini: G. ORAZI - S. SALVIONI • Coreografo: W. GUALANDI

Maestri Collaboratori: GABRIELE BINDELLA - NINO FOIS - ATTILIO VERNICH

neme della Dota Sormani di Milano. Costario Casa d'Arte Fiora di Milano. Forsoche - Valentini Il Rama - Galestine Ardei e Parapei di Rossa - Attracaeria Dota Ramasi di Milano. Dioetto

PREZZI: ALLE PRIME - Pultrona L. 7.000 ← Palco (per 4 personel L. 28.000 ← Poltronoina Piatea e Galleria L. 5.000 ← Loggione L. 1.500 ALLE REPLICIE: Poeta unice di Piatea e Galleria L. 3.500 ← Loggione L. 1.000

Le obspine lette a valorier acts y major delle Region Sciences delle Se depre dell'Arabia Science a Seguine a France i del Campo di Sargio BIGLIETTERIA ALLA CASSA DEL TEATRO VERDI - ORE 11-13 e 17-21

STATE I CONTROL TO LANGE TO THE PARTY OF STATE O



Gli etiopi stanno per attaccare la valle del Nilo e la città di Tebe quando Ramfis — il grande sacerdote — annuncia che gli Dei hanno già indicato il guerriero che guiderà l'esercito egiziano contro gli invasori. Radames che, riamato, ama Aida, una schiava etiope al servizio di Amneris, l'ambiziosa figlia del faraone, spera di essere lui il prescelto per coprirsi di gloria e conquistare completamente il cuore della schiava, la quale è combattuta tra il sentimento per Radames e quello verso il padre Amonasro e il suo popolo etiope. Anche Amneris ama Radames, ma, questa, al contrario di Aida, cela il suo amore verso lo stesso uomo. Intanto nel tempio di Vulcano, mentre si celebrano le preghiere per la

vittoria dell'Egitto, Radames, con l'investitura di condottiero riceve anche

Amneris per convicersi dei veri sentimenti che uniscono la sua schiava a Radames, le annuncia improvvisamente la di lui morte in battaglia. Nella reazione di Aida per la dolorosa notizia, Amneris si rende conto di quanto sia grande l'amore della schiava per Radames e, presa dall'ira, le svela l'inganno giurando di vendicarsi.

la spada consacrata.



Nel frattempo, Radames sconfigge gli Etiopi. Trionfante della vittoria rientra in patria e sfilando davanti al Re gli chiede clemenza per i prigionieri, tra i quali si trova anche Amonasro padre di Aida. Il Re accoglie la richiesta ma, subito dopo, pressato dalle proteste dei sacerdoti decide che sia il padre che Aida vengano trattenuti in ostaggio.



Amneris, dopo aver preteso di sposare Radames, che non può rifiutarsi, si reca a pregare al tempio di Iside mentre Amonasro, avendo scoperto che Aida e Radames si amano, impone a sua figlia di farsi rivelare dal giovane condottiero la strada segreta per raggiungere le forze degli etiopi. Durante un colloquio dei due innamorati, spiati da Amonasro, e mentre Radames svela ad Aida che il passo di Napata è incustodito, Amonasro esce dal suo nascondiglio presentandosi a Radames il quale, sbigottito, si rende conto di aver tradito il proprio paese.

In quel momento, accompagnata da Ramfis, sopraggiunge Amneris e quando la figlia del Re sta per essere aggredita da Amonasro, Radames la difende consegnandosi, poi, al gran sacerdote per espiare il tradimento.

Radames viene rinchiuso in carcere e Amneris, sempre innamorata di lui, si reca a trovarlo per offrirgli la libertà a patto che egli rinunci ad Aida. Sdegnosamente Radames rifiuta la proposta e desiderando vivere con Aida preferisce espiare la sua pena; viene condotto davanti al tribunale dei sacerdoti e condannato ad essere sepolto vivo. Portato nel sotterraneo destinato al suo sepolcro, improvvisamente, vi scopre la presenza di Aida che l'aveva voluto precedere per morire con lui.

4 Atto

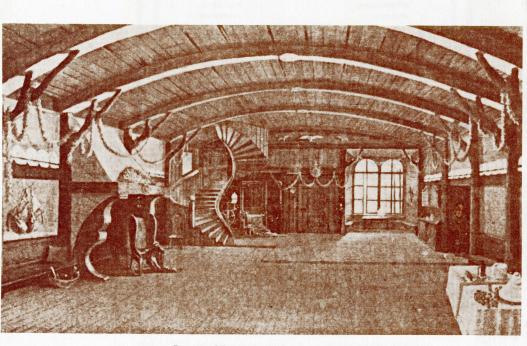
Ad Amneris, sconfitta e desolata, non resta che levare al cielo il suo lamento.

LOVENSKJOLD

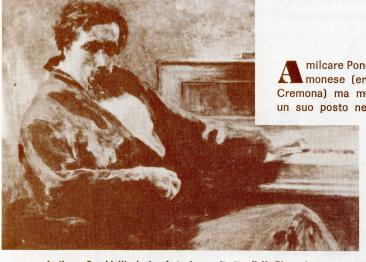
Il mito (nord-occidentale europeo) dei Silfi e delle Silfidi, che affascinò anche Chopin, ha dato vita a un'abbondante letteratura coreografica. Essi erano i genietti (maschili e femminili) che vivevano nell'aria, alla luce, anche nei boschi, in contrapposizione agli Gnomi che vivevano sotto terra.

Il balletto che viene presentato a Sassari riguarda una produzione della prima metà del secolo scorso che battè tutti i teatri del mondo per oltre cinquant'anni. Portava la firma di Filippo Taglioni ed era apparso a Parigi nel 1832 e la celebre Maria Taglioni lo aveva reso famoso ovunque.

La tessitura di questo balletto, però, andò perduta e fu ripresa successivamente a cura di un'altra celebrità del mondo della danza classica, il primo ballerino dell'Opéra di Parigi August Bournonville (1805-1879) per la musica di Herman Severin Lovenskjold (1815-1870) compositore e organista norvegese, attivo in Danimarca, che è ricordato nella storia della musica apposta per questo Sylphiden.



Bozzetto del primo atto de «La Silfide»



Amilcare Ponchielli al pianoforte in un ritratto di V. Bignami

milcare Ponchielli (1834-1886), cremonese (era nato nei dintorni di Cremona) ma milanese d'elezione, ha un suo posto nella così detta «scapi-

> gliatura» milanese, la singolare corrente letteraria (Boito, Praga, ecc.) che, nonostante la sua breve durata, ebbe un influsso sicuro nella vita della letteratura e dell'arte. Ponchielli, direttore di banda e poi maestro di cappella a Berga-

mo, deve la sua fortuna al successo della sua prima opera, *I promessi sposi*, e quindi a quello della seconda opera, *I lituani*. Ma soltanto *La Gioconda* (1876) gli assicurò l'immortalità. Quest'opera infatti è sempre viva nel repertorio del teatro musicale italiano. Essa rappresenta il punto di congiunzione fra il romanticismo verdiano (quando si conobbe *La Gioconda* erano ancora in mente del grande vecchio di Bussetto l'*Otello* e il *Falstaff*) e la successiva corrente verista del melodramma.

Puccini e Mascagni furono allievi di Ponchielli, e questo è un dato assai significativo. Ma altrettanto significativo è il fatto che il librettista dell'*Otello* e del *Falstaff* verdiani fu quello stesso di Arrigo Boito, che sotto lo pseudonimo anagrammatico di *Tobia Gorrio*, aveva steso il libretto della *Gioconda* ponchelliana, traendolo dalla fosca e sanguigna vicenda narrata da Victor Hugo nel suo dramma *Angelo tiranno di Padova*.

La Gioconda fu ed è il campo di battaglia per i più grandi cantanti del secolo scorso e di questo secolo. A Sassari venne rappresentata una sola volta nel passato: esattamente nella quaresima del 1897 sotto la direzione del maestro sassarese Luigi Solari che era seguito al maestro Canepa nella guida degli spettacoli lirici sassaresi. Se ne fecero 12 recite consecutive dal 27 marzo. La precedente tradizionale stagione era terminata il 2 dello stesso mese dopo ben 42 recite.

Dopo lo sfolgorante successo della *Gioconda*, Ponchielli compose due altre opere oggi cadute nell'oblio quasi assoluto. La prima *Il figliol prodigo*, e coloro che hanno potuto leggere la partitura dicono che, per altezza di stile musicale e per inventiva tematica, sia il miglior lavoro di Ponchielli. L' ultima opera rimase incompiuta, e provvide a completarla un maestro contemporaneo di Ponchielli, la cui vedova (la notizia è di questi giorni), ora ottantenne, si dà da fare perchè almeno alla radio essa venga allestita e diffusa. Può darsi che ne venga fuori un'altra «scoperta». Certo è che la resistenza della più popolare delle opere ponchielliane, che è *La Gioconda*, sta a significare una realtà troppo spesso dimenticata: il teatro musicale

Certo e che la resistenza della più popolare delle opere ponchielliane, che è La Gioconda, sta a significare una realtà troppo spesso dimenticata: il teatro musicale è quello che è, anche quando induce molti critici più o meno raffinati a storcere il muso. O lo si accetta com'è, questo teatro, o lo si accantona. Ma nella seconda ipotesi bisogna fare i conti col favore del pubblico che è (lo diceva Verdi) un giudizio senza appello e senza riserve.



LA SILFIDE

Atto

In un villaggio della Scozia. — E' l'alba di un giorno di nozze: James, il fidanzato, si è assopito in una poltrona accanto al caminetto. All'improvviso, appare accanto a lui uno spirito dell'aria - la Silfide - che lo sveglia con un bacio, danza per lui, e svanisce. Arrivano i vicini per i preparativi delle nozze. James va incontro ad Effy, la fidanzata, cer-cando di dimenticare la Silfide. Tra i vicini c'è Gurn, anch'egli innamorato di Effy. Mentre fervono i preparativi, giunge una vecchia fattucchiera, Madge, che si rifugia accanto al fuoco. Madge che sa leggere il futuro predice ad Effy che

non sposerà James, ma Gurn.

James è solo. Riappare la Silfide che lo invita a seguirla nella foresta. Gurn, di ritorno, la vede di sfuggita e corre a chiamare Effy perchè constati il tradimento di James.

Tutto è pronto per la cerimonia: quando James tira fuori l'anello destinato ad Effy, la Silfide glielo strappa di mano e fugge nella foresta. E' il momento del brindisi. Effy si volge verso James per bere insieme con lui, ma si accorge che egli non c'è più.



L'antro della strega. — E' notte, Madge ed i suoi accoliti infernali sono intenti a preparare un liquido avvelenato entro cui tuffano una sciarpa leggera: l'arma con cui Madge intende vendicarsi di James. Entrano la Silfide e James.

Arrivano Gurn e gli invitati: Gurn trova il berretto di James, ma secondo il consiglio di Madge — lo nasconde e dice ad Effy che del suo fidanzato non c'è più traccia. Quando tutti si allontanano, James ritorna, sconsolato perchè la Silfide gli è sfuggita ancora. La strega allora gli si avvicina e gli offre la magica sciarpa con cui potrà catturare la Silfide e trattenerla per sempre accanto a sè. Quando la Silfide riappare, James le mostra la sciarpa ed ella, piena di gioia e curiosità infantili, fa per acchiapparla; ma James la getta alta nell'aria: potrà averla se prometterà di restare con lui.

La Silfide accetta; ed egli le stringe la sciarpa intorno alle spalle facendole cadere a terra le ali.

Di lontano si scorge il corteo nuziale di Effy e Gurn. James cade al suolo privo di sensi. Resta, sola ed esultante, la strega Madge ad assaporare il suo trionfo.

DANZA DELLE ORE

Con la Danza delle ondine della Loreley di Alfredo Catalani, è senza dubbio la danza operistica più famosa del teatro musicale italiano dell'Ottocento, sebbene segua di pochi anni alle celebrate danze verdiane dell'Aida. La pagina più famosa della Gioconda è appunto questa danza che si svolge, secondo il libretto, nell'incanto della Ca' d'Oro, a Venezia. Lì è la dimora del capo dell'inquisizione della Serenissima, Alvise Badoero. La moglie di costui, Laura, doveva fuggire con Enzo Grimaldo, amato

anche da Gioconda. Badoero, saputo della tresca, decide di uccidere la moglie col veleno. Ma Gioconda, generosamente, sostituisce il veleno con un filtro soporifero che terrà in vita Laura, destinata a toglierle il suo grande amore. Badoero è convinto di aver ucciso la moglie proprio nella serata in cui doveva svolgersi (e di fatto si svolge) un grande ricevimento nelle sale della Ca' d'Oro. E' durante questo ricevimento che egli annuncia: «Grazie vi rendo per le vostre laudi / cortesi amici. A più leggiadri gaudi / ora v'invito. Ecco una mascherata / di vaghe danzatrici. Ognuna è ornata / di bellezza e fulgore / e tutte in giro rappresentan l'

Il significato di questa danza (se un significato si voglia ricercarvi, posto che le danze per il grand'opéra alla francese erano d'obbligo) sarebbe il trionfo della luce sulle tenebre, del bene sul male. In realtà nel contesto del melodramma di Ponchielli, e per la perfida gioia del marito tradito, essa rappresenta il contrasto — anch'esso d'obbligo nel melodramma tipico — fra una tragedia e la gioia.

La Danza delle ore è il banco di prova di ogni coreografo che si rispetti, anche in funzione delle luci che debbono accompagnare le diverse fasi del grande ballo fino al frenetico finale.



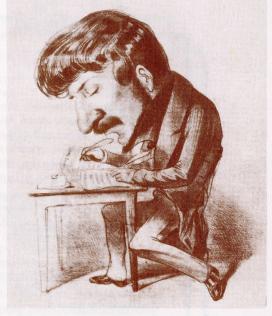
aetano Donizetti (1797-1848) nel breve arco della sua vita scrisse ben settantaquattro melodrammi dei quali alcuni sono capolavori giustamente consacrati all'immortalità, come Lucia, L'elisir d'amore, La favorita, Don Pasquale ecc. Al numero 25 del lungo elenco prima e dopo altre opere oggi sconosciute, esiste quella garbata farsa in due atti che è Le convenienze e le inconvenienze teatrali. E' l'ultima opera che Donizetti musicò da scapolo e la quarta generata nello stesso anno (1827), chè l'anno dopo, pur continuando a scriver musica da «forsennato» perchè pressato dagli impegni contrattuali, potè anche sposarsi con Virginia Vasselli, figlia di un giurista romano, la quale viene descritta da un memorialista «bella come una Venere e maestosa come una Giunone».

Donizetti era dunque in stato idillico quando, divenuto direttore del napoletano Teatro Nuovo, ebbe dal famoso Barbaja (ch'era già impre-

sario di Rossini) l'incarico di scrivere quattro opere ogni anno. La quarta del 1827 fu appunto quella che quest'anno si presenta per la prima volta a Sassari (aprivano la serie altre due opere buffe e una «romantica»). Essa è attinta a due spassose commedie di un autore del tempo e il libretto fu scritto dallo stesso musicista, allora trentenne e goliardicamente arguto. E' una satira che fa teatro nel teatro, formula abbastanza diffusa fra il Sette e l'Ottocento e dallo stesso musicista bergamasco già collaudata quattro anni prima con Il fortunato inganno. Da allora la mano s'è fatta leggera e briosa: e la felicità dell'ispirazione di Donizetti nelle Convenienze si annunzia limpidamente antesignana delle arguzie immortali dell'Elisir e del Don Paquale.



Virginia Vassalli



Una arguta caricatura di Donizetti apparsa su «Panthéon Charivarique»

LE CONVENIENZE TEATRALI

Due atti di divertimento senza soluzione di continuità, quasi una farsa; scritta nel testo e nella partitura da Donizetti il quale, come affermano i biografi, entusiasmatosi a due commediole di Antonio Simone Sografi (1759 - 1818), si concesse il «lusso» di esprimere liberamente la tipica arguzia bergamasca di cui era traboccante e che prelude al brio e al senso teatrale che, poi, gli suggeriranno futuri e più validi lavori comici.

Così nacquero Le convenienze teatrali. Il frutto di una osservazione acuta delle stramberie, delle ridicolaggini e delle debolezze che l'ambiente del teatro, in cui era costretto a vivere, gli offriva in ogni momento.

Difficile cercare in quest'opera di Donizetti il dipanarsi di una trama più o meno convenzionale. I personaggi, più che inse-

riti in una vicenda, pur vera e piccante, costituiscono gli elementi cromatici di un affresco; un mosaico di caratteri, di figure tutte divertenti che vivono e si muovono in una perfetta sincronia di succosi tagli scenici che invitano sempre a sorridere. Però, i personaggi fondamentali restano quelli del Sografi, con qualche nome ribatezzato: la prima donna Daria diventa Corilla, la seconda donna è rimasta Luigia;

ritroviamo ancora Procolo, quale sposo di Corilla, e Agata il «madro», e Guglielmo, il cui marchio tedesco s'imbastardisce attraverso il cognome russo Antostoinoloff; il primo musico assume il nome di Dorotea, il maestro di musica prende il soprannome bergamasco di Biscroma Strappaviscere, mentre il poeta-droghiere è battezzato Prospero Salsapariglia.

Nel complesso è una improvvisazione, beninteso: ma l'improvvisazione di un teatrante nato; di un bergamasco di genio che annota in punta di penna i risentimenti di fastidi sofferti per le strampalate albagie di cantanti, con il frizzante mordente di un autore-attore della commedia dell'arte.

Ci troviamo, infatti, piuttosto di fronte a una commedia dall'effetto improvvisato, recitata in musica, che alla invenzione musicale di un'opera comica; quasi una farsa musicale napoletana ma piccatamente «bergamascata» nella quale, più che a dar vita musicale ai personaggi, si dà un ritmo musicale all'azione dove il burlesco si brucia nell'aggressiva teatralità del momento in cui si svolge sulla scena.

E così in questo inedito Donizetti, come tutto sembra nascere sul momento, altrettanto, nell'epilogo della vicenda, si assiste alla dissolvenza di tutto che culmina con la fuga dei comici dalla scena.





chiusura della stagione quest'anno abbiamo un concerto sinfonico (il 4 e il 5 dicembre) diretto dal maestro Ernesto Gordini, vecchia conoscenza delle nostre stagioni e da due anni direttore del Conservatorio «Luigi Canepa» di Sassari. Pianista solista è uno specialista di Beethoven, Fausto Di Cesare, che il pubblico sassarese ha già applaudito nella recente stagione dei concerti. Tutto il concerto è dedicato al Beethoven più popolare e più comunicativo, ove si pensi soprattutto al grandioso e celebre Concerto «Imperatore», all'Ottava Sinfonia (che rappresenta nella parabola di Beethoven un curioso e appassionante ritorno alla serenità classica) e alla stupenda ouverture del Coriolano.



EDITO DALL'ENTE CONCERTI «M. DE CAROLIS» SASSARI Progetto grafico e Impaginazione di P.Coppoli Testi di Aldo Cesaraccio Stampato dalle Arti Grafiche Editoriali «CHIARELLA» - Sassari 1979

